

# L'arte di casa

opere friulane del xx secolo dalla collezione Mazzolo di San Vito al Tagliamento



Michielli 72  
Umberto Michielli

All'inizio è forse il tono della favola, quello che più si adatta alla nostra intrapresa. Diremo dunque che c'era - in un paese circondato da felici acque e disposto attorno ad una piazza che già un poeta del luogo testimoniava "avvolta da una luce così candida e cruda che le linee dei suoi palazzotti renchi e dei suoi alberi" sembravano "segnate col bulino in un cielo di zinco" - c'era dunque, in questo paese fortunato, un signore dal fisico asciutto, dall'aria affabile, dalla cortesia discreta ma sostanziale, che aveva concepito un particolare amore per il proprio paese, quell'amore che non soltanto ama l'aspetto della cose, la loro consistenza reale, il taglio delle facciate e delle architetture, il tono e la voce della lingua, il verde delle piante e la trasparenza del cielo, ma anche il modo in cui tutte queste cose vengono colte e trasformate da quella particolare capacità umana che è rappresentata dall'arte e, nel caso specifico, dall'arte della pittura, del disegno, dell'incisione, della scultura.

"La bellezza del mondo" egli pensava "è sotto gli occhi di noi tutti, ma non sempre tutti sono capaci di vederla. Gli artisti ci aiutano molto in questo, e perciò il loro lavoro è degno di grande rispetto e di grande considerazione". Fu così che il signore in questione cominciò a raccogliere opere d'arte e ad appenderle alle pareti della sua casa, o ad appoggiarle sul ripiano dei suoi mobili.

Esse, nella varietà dei colori, delle atmosfere, delle luci, continuamente ricordavano ed esaltavano la naturale caratteristica dei luoghi e anche delle persone che abitavano quei luoghi, ogni opera e ogni artista secondo il suo particolare genio. Poiché era detto che quella terra aveva avuto la singolare fortuna di veder nascere, o di veder operare nel suo seno e nei suoi dintorni, un'alta maestri, e così il nostro protagonista non è che avesse bisogno di andar lontano, in grandi città, a cercare i bei quadri, i bei disegni, le belle sculture. Bastava guardarsi attorno, e operare con animosa oculatezza le proprie scelte.



Federico De Rocco

Le pareti si coprivano, le superfici si affollavano. In breve la casa divenne una pinacoteca in cui il territorio più vicino, e a poco a poco anche il territorio più ampio: la regione, insomma, cominciarono a specchiarsi, a far filtrare la loro anima più vera. La quale anima era legata alla terra, era un'anima contadina, come risultava visibile in opere di artisti che, avendo bensì sostenuto studi ed esperienze nella

civilizzazione Venezia ed avendo anche, quasi tutti, esposto nella più celebre mostra d'arte di quella città cioè la Biennale, riflettevano tuttavia, nel loro lavoro, il contesto in cui erano immersi, l'Italia che aveva visto iniziare la loro attività, dunque l'Italia dell'anteguerra, e poi quella degli anni cinquanta-sessanta. Ma non per questo potevano essere confusi con degli arcaici, con dei sorpassati. Vibrava in ognuno di loro un'intuizione della vita, una capacità di



Renato Tubaro

- Tranontina
- Zuccheri
- Culos
- Michielli
- De Rocco
- Zegain
- Pizzinato
- Tubaro
- Variola
- Roma
- Güssi
- Zavagno
- Boso
- Basaglia
- Muretti
- Furlan
- Toni Zuccheri
- Vendramin



Toni Zuccheri



Comune di  
San Vito al Tagliamento



Pro San Vito

Antico Ospedale dei Battuti  
Via Bellusello  
18 maggio - 17 giugno 2001

Orario della Mostra:

Venerdì e Sabato: 15.30 - 19.30

Domenica: 10.30 - 12.30 e 15.30 - 19.30

Info: Ufficio Cultura

San Vito al Tagliamento

Tel. 0414 80405

meditazione che facera trascorrere nelle opere una volontà di "rapire" la quale, proprio secondo l'etimo latino, andava oltre la contingenza dei soggetti e delle occasioni, tendeva a "prendere dentro" il mondo, a darne, partendo dal particolare, una visione compiuta. Così, uscendo di metafora, e iniziando un breve itinerario nella collezione d'arte Mazzolo di San Vito, si vedrà come le luminose incisioni di Virgilio Trionfanti, i suoi paesaggi librati in nitidezza cristallina siano ben altro che un invito al ripiegamento crepuscolare, siano invece meditazioni per segni sull'essenza metafisica della realtà, quelle che possono toccare, davanti a un grande albero, davanti ad una fuga di prati o di colli, ciascuno di noi.

E il mondo fantasioso e onirico di Luigi Zuccheri? L'impetuosità delle sue quinte naturali che danno su sfontanti campagne popolate di uccelli, anatre, ricci, conigli, figure fannate in una materia preziosa e trasparente: non sono forse questi quadri, vagamente rinascimentali, vagamente settecenteschi, una sorta di mediazione dell'arte su se stessa, sul proprio destino? Altro che arcadia! Augusto Calò, Italo Michieli e Federico De Rocco sono invece pittori più legati al tattile, al visibile, ognuno secondo una ben definita temperie, ora più corposa e realistica, ora più liricamente licitata. Calò, denso e atticiato nelle sue rose, nelle figure, nei paesaggi, sembra voler penetrare nelle cose, usando una materia che, nei risultati migliori, tende a diventare un vero traslato della fragranza stessa della

realtà: mentre Michieli trasforma in sostanza luminosa i fiori, le nature morte, i paesaggi, toccando momenti di incandescente poesia. Per parte sua De Rocco, pittore "morale", che nella sua arte si è fatto quasi storico del proprio territorio anche in tanti bellissimi disegni, è presente nella collezione, tra l'altro, con una "Fabbrica di sapiente costruzione cronologica e spaziale, fabbrica che è poi la Porfossati di Portogruaro, da lui varie volte ritratta, architettura di grande fascino. Una splendido disegno di Giuseppe Zagnin, gremito, scattante, testimonia il momento alto del realismo fiulano attorno al '50, due armoniosi e nello stesso tempo dinamici oli di Armando Pizzinato ci parlano dell'altezza "nazionale" della sua arte anche prima del momento celebre del "Fronte nuovo".

Armoniosa è anche la pittura di Renzo Tubaro, artista che compone succosi grigi, rossi, verdi, azzurri in sottili e riposate corrispondenze, in cadenze raffinate e musicali, mentre assai vitale e sonoramente sistetica è l'arte di Angelo Variola, costruttore di una personalissima stenografia del paesaggio. Carlo Ciussi e Nane Zaccagna, di recente acquisizione, sono presenti con opere di livello, il primo con le nette e delimitate bande cromatiche che testimoniano il lavoro degli anni settanta, il secondo con due carte colorate che stanno tra il progetto architettonico e l'autonoma invenzione pittorica. Molti, anche, sono i disegni presenti nella collezione, di cui parecchi riferibili a pittori già citati, Calò, De Rocco, Zuccheri etc. ma almeno un disegno va fatto per il cavallo di Gina Roma, sentito con freschezza, per i due pezzi di Armando Pizzo, perfettamente sicuri, e per quelli di Vittorio Basaglia, toccati con evidente sapienza. Molto bello sono anche certe piccole carte di Mario Moretti, di cui tuttora colpiscono soprattutto alcune cronache, come sempre compiute in colorati e nobili strutturali formati. E, stando nella scultura, belli i due bronzetti di Ato Farlan, modellati in plastica vitalità, e come sempre preziosi, fantasiosi, furiosi gli uccelli di Toni Zuccheri, augo del teatro e della contaminazione dei materiali.

Alcune addossate e, per così dire, sinfoniche fotografie di Clemente Vendramin, che inseriamo in collezione così come appaiono negli spazi della casa, completano una mostra che è rara da vedere. Rara per la bellezza, ma anche per l'autore che testimonia a una natura e a un territorio, che così almeno in parte si salvaguarda da una dispersione sempre più diffusa e inerte. Almeno fino a quando la Consenzia tutta non si rende decisamente conto che è suo compito, e solo suo, la salvezza di un patrimonio, che di lei appunto, in maniera così poetica, narra.

Giuseppe Pizzuto



Augusto Calò



Angelo Variola



Virgilio Trionfanti



Mario Moretti



Luigi Zuccheri